

| **Monografia** | Pasquale Maffeo racconta in un saggio critico la storia del frate medioevale autore delle celebri «Laudi»

# Jacopone da Todi fustigatore dei vizi

**Claudio Toscani**

«Empazzir per lo bel Messia», verso dell'ottantasettesima lauda di quel centinaio in tutto scritte da Jacopone da Todi (1233-1306), è forse la miglior sintesi del suo essere frate, voce allegorico-morale del nostro Medioevo cristiano e poeta dell'oltranzismo mistico del tempo oltre che suo personale.

Su Jacopone, fuori da ogni occorrenza o ricorrenza, ma tutt'altro che estraneo al dovere d'esecrazione dei costumi e dei propositi della nostra epoca, di così tarda e corrotta modernità, giunge «Jacopone da Todi. Frate rovente poeta mordente» (Ancora editrice, pp. 94, € 13,50), il saggio critico-biografico di Pasquale Maffeo, poeta, narratore e drammaturgo, titolare di istanze etico-religiose e anima dell'*intelligentsia* cattolica in ogni sua opera o intervento.

Con quella prosa scolpita nel marmo della dottrina, cioè di quando ricorda a tutti e a se medesimo i cardini sui quali deve muoversi la fede del credente, Maffeo sembra interagire con l'impronta tematica e tecnico-retorica del suo oggetto di studio: quel Jacopone di focosa vena denunziante e ammonitiva, vibrante e risentita.

Dai pochi dati attendibili, ma con l'ausilio di una verticale analisi dell'epoca, erudita ma di pronta lettura, l'autore scandisce la vita di Jacopone lungo tappe di coinvolgente interesse: la nascita nella ricca famiglia dei De Benedictis, casato di parte guelfa in amicizia con la curia, col clero e con i frati; studi formativi in Todi e poi di indirizzo alla professione di notaio in Bologna; anni di dissipata giovinezza e matrimonio con Vanna di Bernardino di Guidone conte di Coldimezzo.

Poi, la tragedia: neanche un anno dalle nozze e una sera di canti e balli cede un pavimento e la giova-

ne sposa muore travolta dal crollo. All'inattesa disgrazia si appaia una sconvolgente rivelazione: ai trafelati soccorsi il corpo della donna rivela un inspiegabile cilicio, di cui nulla e nessuno avrebbe potuto immaginare l'esistenza. Jacopone è scosso nelle sue fondamentali esistenziali e morali, lascia lo studio, rinuncia a tutti i suoi beni, si fa terziario e per dieci anni conduce vita da penitente, da mendico vagabondo.

Quando entra nell'ordine dei francescani «spirituali» (l'opposta falange è quella dei «conventuali», ossia, scrive Maffeo, della «messa in ammollo della Regola e del Testamento di Francesco»), non scansa fatiche e sfacchina ogni giorno come l'ultimo dei diseredati, levigandosi alla mola della rinuncia e del sacrificio, con feroce volontà di penitenza e preghiera. Tant'è che, migrato a Roma presso il cardinale Bencivenga, e visti i traffici di miscredente potere che si esercitano in più o meno sacri ambienti, si vota definitivamente ad arroventare il ferro con cui cauterizzerà l'andazzo del male e i suoi officianti.

Dopo Nicolò IV, la cristianità resta senza Papa per più di due anni, finché sorge la stella semplice e inadatta di Celestino V, che a Jacopone concede udienza, benedice i propositi, promette autonomia, ufficializza la fondazione del nuovo ordine dei Poveri eremiti. Ma la stella è una cometa e al suo calare sorge la buia figura di Bonifacio VIII, che non solo si oppone all'intransigenza di Jacopone, il quale gli indirizza violenti invettive, ma lo fa arrestare, lo scomunica e lo imprigiona a vita. Solo alla nomina di Benedetto XI, nuovo Pontefice, riavrà la libertà, ma in prossimità della morte.

Una sequela di traversie, come si vede, che in ogni modo non vietarono a Jacopone di dar vita alle

sue laudi, oltre a un altro paio di rilevanti opere («Pianto della Madonna» e lo «Stabat Mater»), tutte percorse da sferzante vitalità, raccomandazione di virtù ascetiche e condanna di vizi mondani. Esempi di vigorosa e sconvolgente creatività al servizio di una fede assoluta, inderogabile e di radicale consegna di sé al disegno divino. Punteggiato di citazioni testuali, la monografia di Maffeo ci mostra il segno e il senso della presenza di Jacopone nella letteratura italiana. Fatti i debiti riferimenti a sant'Agostino, san Bernardino, allo pseudo Dionigi così come a san Benedetto e a san Francesco, più che ai poeti di stanza provenzale o siciliana, Jacopone spara letteralmente la sua apocalittica condanna contro la fede scaduta a ipocrisia e opportunismo; sferza con figurazioni escatologiche temi e forme di vita mondana; bolla con amaro sarcasmo tutti coloro che non intendono il verbo di Cristo e con la rozza energia del suo potente linguaggio celebra chi, con ardore penitenziale, si pone alla sequela del Vangelo. Figure, apologhi, visioni, allusioni polemiche e turgido staffile si abbattono sulle anime dei tiepidi. Leggere i versi di Jacopone, nei suoi arditi e vistosi smalti lessicali, nelle sue aspre dissonanze e materica rudezza a volte di spontanea irrefrenabilità, rilascia impressioni che confinano spesso con una ferita all'odierna sensibilità.

Le «Laude» jaconiche, attesta Maffeo con impressionante corollario di note e notizie, frutto di finissima ricerca filologica (sia quelle didattico-dottrinarie composte per i confratelli, sia quelle rivolte al popolo dei fedeli, assai più realistiche e accese di tonante estremismo verbale), vivono tutte della radicale opposizione di bene e male, verità e peccato, anima e mondo. Senza sfumature, nel vivo contrasto di corpo e anima, salvezza e dannazione, demonio e Dio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**La giovinezza dissipata e la  
scelta di entrare nell'ordine dei  
francescani spirituali dopo la  
tragica morte della moglie**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.